

Autonomia regionale differenziata

Altri appunti

G. Viesti

4 giugno 2019

In un paese assai differenziato per storia e realtà locali e regionali come l'Italia, ma anche così dispari nei livelli di reddito fra le sue comunità, trasferire alle regioni servizi a forte contenuto redistributivo come sanità e istruzione può determinare forme di iniquità fra cittadini. Il principio che mira a rapportare il finanziamento dei servizi al gettito fiscale sancisce che i diritti di cittadinanza, a cominciare da istruzione e salute, possono essere diversi fra i cittadini italiani; maggiori laddove il reddito pro-capite è più alto.

La questione dell'Autonomia regionale Differenziata (dove Differenziata è la parola chiave) sta scivolando verso esiti che potrebbero essere pesanti per l'unità del paese, oltre che irreversibili, senza che l'opinione pubblica, giacché non viene informata, né resa consapevole, esprima una posizione.

Ma si può sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi dell'Autonomia Differenziata, sperando che si 'alzi di nuovo la guardia' sulle spinte secessioniste, conducendo il dibattito sul terreno dei diritti e della sostenibilità, sul tema mai risolto dei Livelli essenziali delle Prestazioni, che, con vari gradi di autonomia regionale definiscono livelli sostenibili (non minimi!) di garanzia dei diritti di cittadinanza. Diritto alla salute, all'istruzione, al welfare, alla tutela dell'ambiente, tutti interrelati tra loro, e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il nostro paese ha ampliato negli ultimi decenni molti divari, soprattutto tra Nord e Sud, basta guardare all'incidenza della povertà minorile. Anche nel diritto alla salute, nonostante i progressi nella salute neonatale che ci pone ai vertici delle classifiche mondiali e l'elevata speranza di vita, le distanze tra regioni sono molto evidenti (nella mortalità infantile, nell'obesità dei bambini, nel ricorso ai parti cesarei, nella pratica sportiva dei bambini).

Lo stesso Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nelle proprie raccomandazioni all'Italia ha evidenziato che occorre "portare avanti misure urgenti per rispondere alle disuguaglianze regionali rispetto all'accesso al sistema sanitario, alla lotta alla povertà, alla garanzia di alloggi dignitosi, inclusa la prevenzione di sgomberi, allo sviluppo sostenibile e all'educazione in tutto il Paese". I servizi di welfare, già molto disuguali nelle diverse realtà italiane, con una spesa sociale pro capite molto differenziata al livello locale e regionale, sono più carenti laddove si concentrano i fattori di povertà, contribuendo già da anni ad approfondire le "faglie". Vi sono aree dove tutto manca, proprio dove c'è più bisogno di una rete di protezione, questa manca.

Abbiamo bisogno di politiche territoriali che siano focalizzate verso quei territori dove si concentrano le aree di svantaggio che maggiormente affliggono i bambini e che si sommano tra di loro creando un circolo vizioso che non si riesce a spezzare, tra povertà materiale, povertà educativa, povertà di salute. La misurazione degli indicatori di benessere equo e sostenibile potrebbe essere una strada per definire un sistema di analisi dei fabbisogni innovativa.